

nuova formazione. si deve usare ogni mezzo perché nel Golfo Persico non si arrivi ad un intervento bellico, neanche sotto l'egida dell'Onu, e perché si imponga il ritiro dell'Irak dal Kuwait con la pressione politica, diplomatica ed economica. Ciò dovrà comportare anche coerenti scelte di smilitarizzazione graduale del nostro territorio nazionale e di ristrutturazione del nostro modello di difesa. Occorre infatti evitare uno sbilanciamento del nostro sistema militare, quasi che al nemico da Est si dovesse ora sostituire quello proveniente da Sud.

**Nonviolenza** come principio informante di un nuovo compromesso tra civiltà ed ambiente, nel quale la contabilizzazione dei costi ambientali e la costruzione di sistemi ecologicamente ed energeticamente sostenibili sostituiscano la razionalità formale e l'irrazionalità materiale del calcolo economico. Risponde a questo principio anche la critica del modello di sviluppo industrialista delle società tecnologicamente avanzate, che, essendo universalizzabile all'intero pianeta solo a costo di alterazioni catastrofiche degli equilibri della biosfera, è di fatto un modello di sviluppo di vita non democratico, fondato sulla esclusione dei tre quarti dell'umanità.

Questo è lo spartiacque tra progresso e conservazione oggi, come viene giustamente affermato nella mozione del segretario, perché se la sinistra europea non si fa carico di questa contraddizione si trova di fatto schiacciata sulla difesa di posizioni di privilegio e di sfruttamento.

All'interno di questo ragionamento, la riconversione ecologica dell'economia condensa in sé, come slogan, qualcosa di più che una semplice volontà di razionalizzazione degli sprechi energetici: risparmio di energia e di risorse, diminuzione dell'inquinamento, ripristino ambientale presuppongono la messa in discussione di stili di vita e di abitudini consumistiche ormai consolidati e postulano una capacità di controllo sociale sulla produzione che investa il quanto ed il che cosa oltre che il come produrre.

Tra i compiti di una nuova sinistra, è anche il pensare alle forme ed ai soggetti che meglio garantiscono la finalizzazione di un tale controllo alla salvaguardia degli interessi delle future generazioni o dei popoli del sottosviluppo oltre che al miglioramento della qualità di vita di chi oggi vive nel Nord del pianeta. In questo consiste il pas-

saggio dalla coscienza di classe alla coscienza di specie, l'affermazione di una cultura del limite contro l'idea che individua il progresso nella crescita dei consumi.

Si devono infine superare logiche dei due tempi ed introdurre sin da ora comportamenti coerenti con questi enunciati politici, a partire dalla ferma opposizione ai massicci investimenti sulle opere autostradali nella nostra regione.

**Nonviolenza** come coerenza tra mezzi e fini in politica e quindi come cardine di una visione processuale e democratica del socialismo, non può concepito organicisticamente come un sistema ideale compiuto verso il quale tendere ma come un percorso di piena attuazione della democrazia. Noi non vediamo possibile separare questa nozione di democrazia dagli aspetti di giustizia sociale che sono originali dalla sua estensione al campo del lavoro e che comportano l'imposizione al mercato ed alle forze economiche di finalità sociali.

In questo processo si evidenzia il *valore d'uso del lavoro* e la necessità di legare tra loro la liberazione dal lavoro con la liberazione del lavoro. La critica alla parcellizzazione, alla standardizzazione, alla alienazione del lavoro consente alla nuova formazione di esprimere le istanze di liberazione presenti nelle riflessioni delle donne sul valore del lavoro di cura e nella loro iniziativa per il cambiamento dei tempi di vita e di lavoro, nella lotta degli universitari della pantera sul nodo sapere-lavoro, nelle rinnovate mobilitazioni operaie per la riduzione dell'orario e per adeguamenti salariali, nella volontà diffusa di riappropriarsi del tempo di vita e di autodirigersi nella professione.

Noi pensiamo ad una sinistra che riflette ed interviene sui tempi della società facendone una leva fondamentale perché sia l'organizzazione della produzione sia la vita degli uomini vedano al primo posto diritti e solidarietà, solidarietà e partecipazione e non denaro e merci. Pensiamo ad una sinistra che denuncia le vergognose sperequazioni dell'oggi, che imposta una iniziativa contro l'aumentata rigidità delle divisioni di classe, che interviene sulle nuove e sulle vecchie forme di sfruttamento e di sofferenza, che propone un nuovo patto sociale in sostituzione di quello fondato su un sistema fiscale inefficiente ed iniquo. Una sinistra che per non percorrere le strade ormai

esaurite e non più proponibili dei riformismi nazionali deve guardare ai lavori ed alle diverse culture del lavoro; deve prestare molta attenzione alle condizioni materiali della produzione, alla retribuzione del lavoro ed alla sua qualità; deve andare oltre l'orizzonte di mere politiche redistributive per dedicare invece le sue energie alla messa in discussione degli assetti di potere nell'economia: la democrazia infatti non si può fermare ai cancelli dell'impresa.

Abbiamo sostenuto la svolta del partito comunista perché vi abbiamo letto il coraggioso tentativo di procedere in mare aperto, ricercando nelle contraddizioni del presente il terreno di fondazione dei valori e dei programmi della sinistra nuova del prossimo secolo.

Non condivideremo però una interpretazione della svolta come «ritorno» alla famiglia socialdemocratica, perché questo cancellerebbe anche l'originalità del contributo che noi potremmo dare al rinnovamento in corso nella stessa Internazionale Socialista e accrediterebbe di fatto una lettura moderata dell'intero percorso intrapreso sino ad oggi.

Perciò riteniamo utile e necessario che si evidenzino maggiormente i caratteri innovativi della nuova formazione, così come vengono definiti nella mozione di Occhetto ed auspichiamo una piena trasparenza delle posizioni e motivazioni sulla base delle quali aderiranno alla mozione congressuale compagni, organizzati o no, provenienti da esperienze ed aree politico-culturali diverse.

È infine importante che sia prevista una partecipazione diretta al congresso di fondazione della nuova forza politica per coloro che hanno partecipato attivamente al processo costitutivo. Questo dovrà avvenire trovando forme di selezione democratica che non siano modellate sulla struttura dell'attuale Pci ma piuttosto sulle modalità con le quali si sono organizzate queste forze. È quest'ultimo un punto decisivo di battaglia politica che noi vogliamo sostenere, contro le tentazioni alla chiusura manifestatesi nel corso di tutta la fase costituente e del dibattito congressuale.

Il nostro auspicio è che ognuno possa decidere la propria collocazione nel dibattito congressuale e nel nuovo partito senza equivoci, sulla base di chiare differenziazioni politiche e programmatiche.

## OCCHI APERTI SULL'EUROPA E SUL MONDO

Rinascita

### Ecco le nostre firme Internazionali:

Leonid Abalkin, Acheng, Raul Alfonsín, Philips Arestis, Manuel Azcarate, Marleen Barr, Jean Baudrillard, Adolf Bibic, Jacques Bidet, Heinz Bierbaum, Matte Bianco, Robert Bloch, Oleg Bogomolov, Tomas Borge, Pierre Bourdieu, Emanuel Boutterin, Breyten Breytenbach, Christian Bromberger, Lester Brown, Dominique Marie Cheneau, Jean Chesneau, Jean Pierre Cot, Robert V. Daniels, Ignacio Brandao De Loyola, David Dinkins, Rudiger Dornbusch, Robert Dornhelm, Mary Douglas, Aleksander Dubcek, Maurice Duverger, Norbert Elias, Bertrand Fragonard, Gisèle Freund, Victor Gaiduk, John Galbraith, Alan Gilsenan, Peter Glotz, Mirko Grmek, David Grossman, Gregor Gysi, Hemi- le Habibi, Nemmer Hammad, Aart Heering, Eric Hobsbawm, Faisal Hussein, Sergej Kaledin, Jacques Martin, Alice Jardine, Faruk Kaddoumi, Mirjana Kasapovic, Vladimir Kashkarov, Sahar Khalifah, Annette Kopetzki, Julia Kristeva, Abdellatif Laabi, Georges Lanteri-Laura, Joseph La Patombara, Erik Larsen, Christopher Lasch, Wassily Leontief, Moehe Lewin, Ignacio Da Silva Lula, Ian Mc Ewan, Markus Meckel, Roy Medvedev, Stanislav Mensicov, Adam Michnik, Manuel Vázquez Montalbán, Edgar Morin, Valère Novarina, Jaroslav Opat, Ranko Petrovic, Jules Henri Poincaré, Ivor Powell, Didier Ratsiraka, Ibrahim Refat, Sylvie Richterova, Maxime Rodinson, Fabio Rodriguez Amaya, Jean Rony, Salman Rushdie, Ruter Frits, Edward Said, Julio Santucho Donald Sassoon, Malcolm Sawyer, Hermann Scheer, Bruno Schoch, Birgit Schonau, Pavel Smiter, Jerrold Seigel, Gajo Sekulic, Sippo Sepamia, Anton Shammias, Georgiy Shek-natarov, Hanna Siniora, Tamara Skuj, Dorothee Sölle, Helmut Sonnenfeldt, Wole Soyinka, Michael Stürmer, Graham Swift, Jacques Testart, Lester Thurow, Heinz Timmermann, Alain Touraine, Feliks Tych, Victor Uckmar, Larisa Vaneeva, Andrés Vargas, Miklos Vaszaryhely, Anatoli Vasiliev, Karsten Voigt, Albrecht von Müller, Margarethe von Trotta, Predrag Vraniki, Hans Willerdink, Fay Weldon, Donald Winnicot, Christa Wolf, Lordano Zafranovic, Paul Zanker...

### LEGGI RINASCITA

Tutti i lunedì in edicola (o a casa tua se ti abboni)

Lettera sulla Cosa

44

Venerdì 7 dicembre 1990

## Una carta d'identità per la scuola e la formazione

Daide Ferrari, Giovanni Sedioli  
Franco Lombardo, Miria Ziosi

Rivolghiamo una proposta a tutti coloro che ritengono importante che nella nuova formazione politica della sinistra, che sta nascendo per iniziativa del Pci, sia presente nei programmi e nell'agire concreto il valore della scuola e della formazione, che considerano la cultura, la sua diffusione, la sua produzione sociale, una risorsa necessaria alla democrazia.

Non abbiamo molto tempo davanti. L'assenza di progetto e riforma, a fronte di un travolgente mutamento nella società, i fenomeni demografici, lo sperpero enorme di qualità professionali ed umane hanno già determinato un quadro di crisi, non più solo identificabile con le armi della politica ma ben presente nella vita quotidiana delle scuole.

Nuovi segnali di degrado ci presentano due rischi che già stiamo correndo: a) il venir meno dell'efficacia di una leva fondamentale per la mobilità sociale e la qualità democratica del paese; b) la marginalizzazione delle istituzioni della scuola pubblica.

La crisi della scuola pubblica non è risolvibile senza una idea nuova della formazione.

Abbiamo in altre occasioni chiarito, nell'elaborazione del Partito comunista, nella ricerca svolta in particolare a Bologna, il grande quadro concettuale che comprende l'obiettivo di un *sistema formativo* integrato e caratterizzato dalla *collaborazione* delle agenzie educative intenzionali e delle fonti di produzione e trasmissione di informazione e conoscenza.

Ugualmente pensiamo che la progettualità di un nuovo sistema formativo debba riferirsi alla realizzazione di una «scuola e formazione per tutta la vita».

Vogliamo qui però mettere l'accento soprattutto sulle risposte che occorre dare da parte dell'istituzione centrale, la scuola pubblica, per superare la crisi e avvicinarsi alle mete sopra richiamate. Parlare di crisi non significa non vedere le migliaia e migliaia di situazioni in cui si produce buona formazione e le migliaia e migliaia di insegnanti che vi sono impegnati. Così come riconosciamo che, pur nella crisi della partecipazione e nella frammentazione corporativa dei movimenti hanno agito ed agiscono straordinarie realtà di organizzazione studentesca in leghe, in sindacato, in gruppi di studio e di produzione culturale.

Così ancora comprendiamo la grande importanza di tante realtà, tutt'altro che residuali, di presenza delle famiglie dalla scuola di base e dai servizi per l'infanzia fino all'istruzione superiore. Sono una delle più autentiche espressioni della volontà di «investire» sui propri figli, che è così tipica di questo nostro periodo.

La nostra proposta nasce, con fiducia ed ottimismo proprio perché rivolge la sua attenzione a questa realtà. Riteniamo però che occorre, per ottenere attenzione ed impegno, produrre un grande sforzo di innovazione nella proposta, nelle stesse sue modalità di costruzione. Per questo sottoporremo all'attenzione del mondo della scuola bolognese e delle realtà politiche della sinistra una *carta di identità* non costituita da un breve, ed oggi impossibile, decalogo pregiudiziale, né dalla sommatoria infinita delle iniziative legislative e della elaborazione politica e programmatica tradizionale del Pci e dell'azionismo democratico.

Vogliamo invece articolare in tre parole chiave ed in tre esplicitazioni sintetiche i nodi da sciogliere a monte di una proposta politica per la scuola e per l'avanzamento

democratico del paese. Chiediamo a tutti di tradurre l'attenzione che ci dedicheranno in adesioni al progetto costitutivo, motivate e non genericamente espresse, con un contributo personale di elaborazione da far interagire con la nostra iniziativa. Da parte nostra vogliamo operare perché queste adesioni si contino a Bologna a centinaia per mettere concretamente le basi di un lavoro e di una struttura autonoma «per la scuola» del nuovo partito dell'alternativa. Le tre parole chiave sono: *la finalità, l'istituzione, la professione.*

### LE FINALITÀ

Il sistema di istruzione va organizzato per definire:

a) accessi e percorribilità per tutti, b) livelli di crescita culturale che garantiscano l'esplicitarsi delle possibilità individuali e lo svilupparsi di capacità interpretative del reale che concretino il concetto di libertà individuale.

Per le scuole di base: insieme ed oltre ai classici leggere, scrivere, far di conto, va richiesta la necessità di una formazione che solleciti la socializzazione, sviluppi strumenti critici di base, e che soprattutto affronti le attuali modalità ed i mezzi di indagine e comunicazione particolarmente sviluppati nell'ultimo decennio (l'immagine, l'informatica).

Si deve costruire un sistema che consenta allo studente la capacità di orientarsi nei problemi, individuali nella loro specificità, impostare la loro soluzione.

Da questo punto di vista si riconferma l'importanza di una organizzazione didattica che utilizzi al massimo le risorse culturali, produttive e ambientali presenti nel territorio (biblioteche, musei, istituzioni culturali) anche al fine di rappresentare allo studente la multiformità della espressione della creatività e degli strumenti di ricerca, il valore della sedimentazione delle conoscenze e la loro relatività.

Ma è la scuola stessa che va ripensata come una istituzione culturale e democratica del territorio, aperta nelle sue strutture e nel lavoro del suo personale ad una molteplice funzione sociale.

In una scuola aperta si svilupperebbero atteggiamenti quali la tolleranza, l'abitudine al confronto, la ricerca della sintesi come obiettivo della discussione. Per questo versante è necessario un forte rapporto con gli Enti territoriali.

Si tratta di passare a una nuova alfabetizzazione di massa, nuova negli strumenti e negli obiettivi.

La complessità degli obiettivi proposti pone nei fatti la necessità dell'innalzamento dell'obbligo.

Pensiamo ad una scuola secondaria articolata in un biennio obbligatorio unificato e in un triennio caratterizzato da piani di studio individualizzabili e dalla possibile flessibilità nell'utilizzo di crediti parziali, anno per anno, per facilitare spostamenti e aggiustamenti di percorso. Pensiamo anche ad una articolazione in:

– discipline di base;  
– discipline professionalizzanti;  
– discipline non curricolari, facoltative, di arricchimento personale culturale o formativo.

Pensiamo anche che una tale articolazione possa consentire, ad integrazione del normale percorso di studi, di ottenere specifici titoli di studio, proposti dai singoli istituti, o da più istituti in consorzio fra loro e/o con altri soggetti, in particolare gli Enti locali.

L'elevamento dell'obbligo a sedici anni,

la trasformazione dello statuto delle discipline, l'organizzazione con crediti scolastici individuali, può indicare un percorso ragionevole, anche se certamente arduo, per costruire seriamente, prima ancora dell'obbligo ai diciotto anni, un vero *diritto* allo studio a tutti assicurato fino al conseguimento di un titolo superiore.

Per rendere efficaci e non demagogiche tali scelte sono da porre i problemi:

a) delle strategie di sostegno alle situazioni più deboli;  
b) delle soluzioni attraverso le quali si possono evitare fenomeni di disaffezione degli studenti più dotati chiamati a confrontarsi con una «medietà» di proposte che penalizza le punte di interesse e di capacità.

L'organizzazione della nuova scuola di base deve comprendere una fase di orientamento che serva:

a) ad esaminare compiutamente le attitudini e gli interessi dello studente, b) ad informare compiutamente sulle caratteristiche culturali e professionalizzanti dei corsi superiori, c) a chiarire i diversi «iten» di vita proposti da scelte diverse.

Per il sistema superiore si propone la tematica degli approfondimenti dei linguaggi fondamentali e di settore al fine di creare sicure basi culturali che consentano l'orientamento e il governo di problemi complessi.

Va garantita nella formazione superiore: – la presenza dell'asse tecnologico;

– la presenza dei linguaggi e dei metodi di organizzazione e della produzione e dei servizi;

– la finalizzazione a sbocchi professionali dei percorsi formativi.

Si deve puntare inoltre:

a) a rendere lo studente consapevole di non essere «utente» di un servizio, ma attore di un processo di crescita;

b) alla costruzione di una capacità autonoma di giudizio che porti lo studente al governo delle scelte future.

È necessario per ottenere questi risultati che la scuola si strutturi in modo da:

1) consentire l'utilizzo delle strutture da parte degli studenti in modo autonomo (ancorché programmato) per proprie ricerche e attività;

2) riuscire a raccogliere i riflessi della organizzazione sociale sul mondo dei giovani (gruppi di appartenenza, autorganizzazione del tempo libero, rapporti con altri modi di vivere);

3) revisionare il modo di organizzare gli spazi di democrazia riservati agli studenti e ai genitori.

L'obiettivo è per noi quello di andare oltre la democrazia della partecipazione per arrivare ad una democrazia dei diritti basata sull'effettività per ogni individuo nella scuola di veder riconosciuta la propria soggettività. La partecipazione deve essere ancorata a specifici organi consiliari e a progetti culturali dove si realizzino elementi compiuti di responsabilizzazione e di autogoverno delle varie componenti scolastiche. La revisione istituzionale deve favorire attività che si colleghino alla realtà della vita scolastica e evitare iniziative di facciata e avulse dal complesso del corpo degli studenti.

La formazione superiore richiede:

a) il collegamento con un sistema di formazione professionale flessibile ed aggiornato predisposto per ogni livello di uscita.

Lettera sulla Cosa

45

Venerdì 7 dicembre 1990